4ª Domenica del Tempo Ordinario

30 gennaio 2022

LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE

Dio affida a ciascuno di noi, uomini e donne, secondo il Suo volere e disegno, il dono e la responsabilità di ascoltare, accogliere, annunciare e portare a tutti il Suo messaggio di misericordia e di amore salvifico, senza nulla aggiungere e nulla togliere, e, nonostante la terribile responsabilità di poterLa rifiutare e contestare, la Parola di Dio deve essere annunciata e comunicata a tutti, con fedeltà, senza *manipolarLa*, né *monopolizzarLa*, perché nessuno può fermarLa o farLa arrestare. È accaduto a Gesù, il Quale, dopo essersi rivelato e presentato Compimento definitivo delle Scritture (Lc 4, 14-21), viene rifiutato dai Suoi compaesani, i quali rigettano la Sua messianicità e rifiutano la Sua salvezza, fino al tentativo di ucciderLo, '*ma Egli, passò in mezzo a loro, si mise in cammino*' verso altre Regioni, perché la Parola di Dio deve giungere, a tutti perché in tutti vuole realizzare e compiere la Sua salvezza, perché, per questo, è stata mandata.

La sofferta vicenda di Gesù, il Figlio di Dio, la stessa Sua Parola incarnata, è adombrata nella storia di Geremia, il Profeta missionario, consacrato e stabilito tale sin dal grembo di sua madre, il quale per la fedeltà alla sua missione, molto dovrà soffrire per le violenze che gli procurerà, insieme a rifiuti, isolamento e persecuzioni di ogni genere, ma nulla dovrà temere, perché *sarà il Signore a parlare* per mezzo di lui e a garantirgli, con la Sua presenza, difesa e protezione e quando '*ti faranno guerra, non ti vinceranno, perché Io sono con te per salvarti*' (prima Lettura). Il Salmo ci assicura che Dio non lascia mai solo chi sceglie di compiere la Sua volontà, che è la Sua salvezza, e sarà sempre la sua fortezza, la rocca della sua difesa e la rupe per il suo sicuro rifugio, il suo Salvatore che lo libererà dalle mani dei suoi nemici. A quanti, nella Comunità di Corinto, desideravano *ansiosamente* e cercavano affannosamente e continuamente i carismi e le attività più appariscenti e appaganti le proprie brame di vana gloria e di autocompiacimento, ruoli di prestigio e di superiore eccellenza, *per esaltare se stessi*, Paolo, con autorevolezza apostolica, invita tutti a desiderare e ad aspirare alla sostanza e all'anima di tutti i carismi: la Carità, '*la via più sublime*' di tutti gli altri doni e attività, senza la quale nulla siamo, nulla possiamo e a nulla servirebbero tutti gli altri carismi, che, finiranno, insieme alla fede e la speranza, mentre solo '*la Carità non avrà mai fine*'. Dunque l'unica strada che il vero cristiano deve percorrere è 'la via' della carità-agape, 'la più grande' anche della fede e della speranza (*seconda Lettura*).

Prima Lettura Ger 1,4-5.17-19

Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché Io sono con te

Nella prima parte del testo liturgico odierno, il Signore si rivolge a Geremia per rivelargli *come* e *quando* è stato 'conosciuto' da Lui e consacrato e stabilito 'Profeta delle Nazioni', prima di essere formato nel grembo di sua madre e, perciò, prima di essere venuto alla luce (vv 1,4-5). La sua vita da sempre, appartiene a Dio che lo ha scelto alla precisa missione di essere Profeta delle Nazioni, prima di plasmarlo e formarlo per questo fine nel grembo di sua madre. Così, nasce la vocazione di Geremia, sacerdote in Anatot, terra di Beniamino (1,1), sotto il regno di Giosìa (640-609 a.C.), il re che attuò la grande Riforma Religiosa che culmina con il ritrovamento e la scoperta del libro della Legge del Signore per mezzo di Mosè (2 Re 22,8-10; 2 Cr 34,14-15) e la progressiva unificazione del culto nel Tempio di Gerusalemme. Sono stati omessi, purtroppo, dal testo tutte le obiezioni e i tentativi del profeta a resistere a quanto il Signore vuole fare di lui: '*io sono giovane*' e non sono capace e idoneo a compiere il compito che Tu mi vuoi affidare. Il Signore gli ripete l'invio a quanti indicherà ad annunciare loro quello che Egli gli ordinerà, lo riassicura che Egli sempre e dovunque lo proteggerà e toccandogli la bocca con la Sua mano, gli disse: 'Ecco*, ti metto le Mie parole sulla bocca… per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare*' (vv 6-10). Seguono due visioni, la prima è di '*un ramoscello di mandorlo*', a voler assicurare che Egli accompagnerà la Sua Parola fino al Suo compimento e piena realizzazione (vv 11-12), mentre con la visione della '*caldaia bollente inclinata verso settentrione*', il Signore lo costituisce portatore del Suo severo giudizio contro '*tutti i regni del settentrione*', '*tutte le città di Giuda*', che hanno abbandonato il loro unico vero Dio per prostrarsi e servire altre divinità straniere (vv 13-16). Il sacerdote di Ananot, Geremia, dunque, è stato scelto e consacrato da Dio, prima di essere concepito, ad essere 'profeta-portavoce' della Sua Parola (*Dabar*, Parola creatrice) di tutte le nazioni. Il giovane sacerdote, ammette i suoi limiti di fronte ad una

missione così grande per lui; il Signore, dopo avergli assicurato che sarà Egli stesso a porgli le Sue parole sulla bocca e a stargli sempre vicino a difenderlo e a proteggerlo, ora, gli vuole far capire l'urgenza della missione e gli chiede piena disponibilità ad ascoltare e ad accogliere la Sua Parola, e massima sollecitudine e prontezza ad eseguirLa, confidando nella Sua presenza e protezione e dunque, senza temere le insidie e le minacce dei nemici e avversari: '*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò, senza spaventarti di fronte a loro*' (v 17).

Geremia, eletto sin dal seno di sua madre ad essere portatore della Sua Parola, ora è inviato profeta, reso invincibile dal Signore 'indistruttibile' come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo, a profetizzare 'contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti' (v 18), perché invece di lasciarsi guidare ed osservare i suoi precetti hanno abbandonato e hanno tradito il loro vero Dio e si sono rivolti a dei stranieri e li hanno adorati (v 16). Questa difficile e ardua missione deve compiere il Suo profeta: richiamare con forza, coraggio e determinazione, tutti ad osservare la Sua Legge e a ritornare all'unico loro Dio e Signore. Parti e vai, fidati di Me: '*Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché Io sono con te per salvarti*' (v19).

Salmo 70 ***La mia bocca, Signore, racconterà la Tua salvezza!***

In Te, Signore mi sono rifugiato, mai sarò deluso.
Per la Tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il Tuo orecchio e salvami.
Sii Tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza Tu sei il Mio Dio,
liberami dalle mani del malvagio.
Sei Tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia,
Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di Te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei Tu il mio sostegno.
La mia bocca racconterà la Tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le Tue meraviglie.

L'Orante, presumibilmente un *Anziano esule* ritornato in patria, invoca, con fiducia, la presenza e la salvezza del Signore Dio, nel Quale egli ha sempre confidato e in Lui si è rifugiato e mai è rimasto deluso e, perciò, Egli rimane per lui la Roccia incrollabile, la sua Dimora accessibile e sicura per sempre, la Sua giustizia, lo libera e lo difende dai suoi nemici. Questo anziano, infine, confessa e professa che il suo Signore, 'fin dal grembo materno', è il suo sostegno, e la sua speranza, sin dalla sua giovinezza. Per questo la sua bocca narrerà la Sua giustizia e la Sua salvezza e, ogni giorno, proclamerà le Sue meraviglie e i Suoi prodigi.

Seconda Lettura 1 Cor 12,31-13,13
La carità, la via più sublime, non avrà mai fine

Paolo, nel Capitolo 12, ci ha fatto riflettere sull'*unità* della Comunità cristiana nella *diversità* dei *doni*, *ministeri* e *attività* dello Spirito, fondata sull'appartenenza a Cristo, conclude, di voler mostrare a quanti nella Comunità cercano spasmodicamente quei carismi più appariscenti per esaltare le proprie persone e curare i propri interessi, '*la via più sublime*' (12,31) e più eccellente di tutte per giungere alla perfezione cristiana: l'amore-agape-carità, il più elevato carisma, anima ed efficienza di ogni altro carisma, ministero e attività, che non avrà fine e senza il quale nulla siamo, a nulla serviamo e nulla ci giova (Cap. 13). Il testo d'oggi, strettamente collegato al precedente, attraverso il versetto conclusivo 31, cerca di spiegare cosa significa '*aspirare ai carismi più grandi*' e qual è '*la via migliore di tutte*': l'amore agapitico! Paolo, usando la tecnica della retorica greca (*synkrisis*), inizia il suo magistero (più che 'inno') con il riaffermare che ogni *dono-ministero-attività*, senza l'amore agape, sono prive di ogni significato, senso e non ottengono il fine e l'effetto desiderato e prefissato (vv 1-3). Nei versetti seguenti (vv 4-7) sono espresse le caratteristiche peculiari dell'agape personificata: è magnanima, benevola, non è invidiosa, né orgogliosa, né vanagloriosa, ma porta rispetto ed è altruista, non si adira e perdona il male ricevuto, non gode delle ingiustizie ma gioisce per la verità; sopporta tutto, tutto scusa e tutto crede e spera. Nei vv 8-12 l'Apostolo afferma la sua preziosità e il suo valore che mai finirà, contrariamente alle profezie, al dono delle lingue e la conoscenza che scompariranno. La conclusione (v 13) certifica e garantisce la superiorità assoluta della carità, anche sulla fede e la speranza. Non si tratta, dunque, né di un 'inno' o cantico né di una semplice esortazione. L'Apostolo presenta e parla della Carità 'via' - virtù personificata, come la Donna perfetta in Pr 31,10-31 e la Sapienza in Sir 24 e Sap 7,22-8,1). La Carità, in forma assoluta è intesa come il sommo bene per l'uomo, come la 'via (hodòs) per eccellenza' (I Cor.12,31b). 'Via', hodòs, nel linguaggio biblico, indica, in senso figurato,

un atteggiamento e uno stile di vita, che deve disciplinare e guidare il retto compito e il vero fine di ogni altro dono, e perciò l'unico mezzo e strumento necessario per conseguire la perfezione cristiana. Paolo, pertanto, non raccomanda solo una virtù, ma indica una condotta abituale (habitus), frutto dello Spirito (Gal 5,22; Rom 5,5; 15,30) di cui i Cristiani hanno assoluto bisogno, perché senza la carità, nel parlare e comunicare, saremmo solo come un bronzo rimbombante (*chalkòs echon*) e un cimbalo strepitante (*chalkòs echon*); e nel conoscere i misteri e nel crederli, senza la carità, nulla saremmo, e, anche, se, compiendo gesti nobili, come dare cibo ai poveri o offrire la vita ('corpo') per il Vangelo, a nulla ci servirebbe, senza la carità (13,1-3).

'*Se non avessi la carità*'! (vv 1.2.3). Ben tre volte! La Carità non può assolutamente mancare, perché senza di essa, semplicemente, non si è cristiani, non si vive secondo lo Spirito. Tutto il resto, senza l'amore, si riduce a nulla. Anche i carismi, senza amore, sono niente, nulla! Tutto senza l'amore è niente! Perciò i Cristiani devono conseguire, con radicalità, la carità, il valore assoluto determinante per la propria maturità personale e comunitaria e non devono puntare sempre e solo ai carismi più spettacolari e più appariscenti!

Nei versetti seguenti (vv 4-7.8) Paolo descrive con sette 'modi' la carità 'in azione', attraverso il suo 'fare e agire', perché secondo la mentalità semitica l'essere si percepisce e si può cogliere solo, attraverso il suo 'agire' e si può spiegare solo grazie ai suoi effetti. Con chiare affermazioni (sette *positive* e otto *negative*) ora, Paolo presenta la 'carità' come la forza efficace e dinamica che guida e anima l'ambito dei rapporti interpersonali e sociali. Per Paolo la carità è l'unica forza vitale che '*non viene mai meno*, a differenza delle esperienze carismatiche che sono anch'esse caduche. Solo la carità è realtà perfetta (to téleion), le altre sono grandezze parziali! Contro la transitorietà degli stessi carismi e il loro impiego parziale, solo l'amore trionfa, solo l'amore importa, solo l'amore dura, solo l'amore ha il vantaggio della perennità e della universalità. Anche l'esempio usato da Paolo, ben conosciuto nella retorica ellenistica, del 'bambino' diventato 'adulto', caratterizza la perfezione assoluta della carità e la parzialità e caducità degli altri doni. In una parola, è l'amore-carità a segnare la maturità – pienezza-perfezione dell'essere cristiano, mentre l'esperienza carismatica, anche la più eccelsa, è contrassegno dell'età infantile. Soltanto la Carità, dunque, conduce e compie la maturità cristiana. Il confronto, tra un bambino e un uomo maturo nel parlare, nel pensare, nel ragionare (v 11) e il modo di 'vedere Dio', nel presente, solo '*come in uno specchio*' (v 12), descrive questo futuro perfetto e definitivo dell'Agape, nei confronti della *provvisorietà* di tutti gli altri carismi, compresi i doni teologali della *Fede* e della *Speranza*.

La carità, per Paolo non è un semplice carisma, ma la definisce prospettiva e orizzonte che abbraccia tutta l'esistenza umana: '*tutto*' copre, '*tutto*' crede, '*tutto*' spera, '*tutto*' sopporta, quale energia spirituale che richiede la nostra incondizionata disponibilità a lasciarci trasformare ad essere magnanimi, benigni, non invidiosi e orgogliosi, irrispettosi e interessati solo di se stessi, non adirati, e sempre pronti a perdonare il male ricevuto, a non godere dell'ingiustizia e a gioire solo nella verità. L'amore tutto ti fa sopportare, anche le prove più difficili, ti dona la grazia di perdonare e scusare tutto il male ricevuto, perché tutto ti fa credere e in tutto ti fa sperare (vv 4-7).

'*La carità non avrà mai fine*' (v 8), perché Dio è *Amore*, ci ha creati per amore e l'amore è dono perfetto (v 10), perché è essenziale per l'esistenza del cristiano, il quale senza la carità niente sarebbe e nulla potrebbe fare (v 2). Tutti i carismi, anche i *più nobili*, sono beni *provvisori* e durano nel tempo, solo se *connessi* e *vivificati* dalla *carità-agape*, la sola che *non avrà mai fine*.

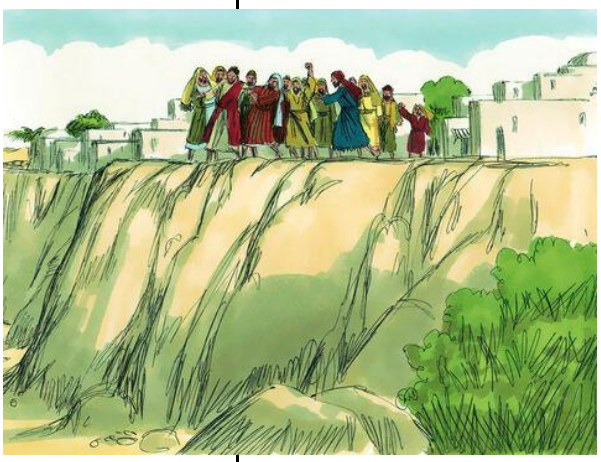
Vangelo Lc 4,21-30 ***Lo condussero sul ciglio del monte per gettarlo giù. Ma Egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino***

Di fronte all'auto-presentazione e all'auto-affermazione di Gesù che, nella Sua persona, si sono compiute e realizzate le Scritture (v 21), e di essere l'Unto di Dio, mandato a portare il *Lieto Annuncio* ai poveri, la liberazione ai prigionieri e a proclamare '*l'Anno di grazia del Signore*'. I Suoi compaesani, prima reagiscono con positiva meraviglia per le '*parole di grazia che uscivano dalla Sua bocca*' (v 22), ma subito, dopo i primi segnali di diffidenza, con una domanda ironicamente ambigua e amaramente sconcertante: '*Non è costui il figlio di Giuseppe?*' (v 22 e, dopo le successive dichiarazioni di Gesù (vv 23-27), la reazione della folla diventa più violenta e più astiosa, fino a 'condurlo' sul monte della Città per ucciderLo, addirittura (vv 28-29). Certamente, la chiara volontà del '*Figlio di Giuseppe*' di non voler esaudire la loro pretestuosa e arrogante richiesta di 'dover compiere' a Nazareth, i molti segni-miracoli compiuti a Cafarnao, unitamente alle dichiarazioni del Messia

Gesù che, nel richiamo dei profeti Elia ed Eliseo, i quali, tra tante vedove e tanti lebbrosi ebrei, sono stati mandati a soccorrere una vedova *straniera* e a guarire un lebbroso *pagano*, comincia a rivelare che il Suo ministero e la Sua missione non possono fermarsi in Israele soltanto, perchè devono giungere a tutte le nazioni e offrire loro salvezza.

Gesù conosce molto bene le pretese che avanzano i Suoi compaesani nei suoi confronti, e cerca di far comprendere loro la natura e la finalità per cui è stato *Unto*, mandato ed è venuto e lo espone attraverso un proverbio che l'esplicita ricordando il profeta Elia mandato, anche alla vedova pagana ed Eliseo che ha guarito anche il lebbroso, 'Naaman, il Siro'.

'All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno… Lo cacciarono fuori… Lo condussero fin sul ciglio del monte per gettarlo giù' (vv 29-29). L'Oggi (*semeron*) della salvezza compiuta da Dio Padre nel Figlio, Gesù di Nazaret, Messia mandato a portare pace e a dare salvezza a tutti gli uomini, trova opposizione e rifiuto proprio nei Suoi compaesani nazareni, i quali alla rivelazione del Messia Gesù che ha affermato di essere stato mandato a portare salvezza, non solo ad Israele, ma a tutte le Nazioni, reagiscono con inaudita violenza, scattano in piedi, lo cacciano fuori, lo conducono sul monte per gettarlo giù!



'*Ma Egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*' (v 30). I Suoi Lo hanno rifiutato, non Lo hanno riconosciuto quale Messia, il Quale '*si mise in cammino*' a compiere il Suo ministero salvifico, destinato, per volontà di Dio, ad estendersi oltre di Israele per raggiungere tutti i confini della terra!

La citazione da parte di Gesù dei due passi dell'A.T., quella della Vedova di Sidone, alla quale il Signore ha mandato Elia e, attraverso lui, ha fatto in modo che 'l'acqua nell'orcio e la farina, non venissero mai meno' e ha ridonato la vita al suo unico figlio (1 Re,17,7-24) e l'altra del lebbroso Naaman, il Siro pagano, guarito nel nome del Signore, dal profeta Eliseo (2 Re 5,14), vuole *manifestare* e *rivelare* che la Volontà e il Disegno di Dio è che la Missione salvifica affidataGli, in continuità del ministero profetico, raggiunga tutti i confini della terra, indipendentemente dal rifiuto di Israele. Perciò, il Suo '*passare in mezzo a loro*' e il suo *mettersi in cammino*, non sono conseguenze del rifiuto, ma attualizzazione fedele della Volontà di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini per mezzo del Figlio. Ma chi può fermare e bloccare l'amore salvifico e misericordioso di Dio? Abbiamo la terribile libertà-responsabilità di rifiutarlo, ma mai potremmo bloccarlo e renderlo inefficace!

Il fatto che Luca descrive la scena di Gesù di essere cacciato fuori, '*condotto sul monte per buttarlo giù*', ed Egli, invece, con calma passa tra loro e si mette in cammino, va visto e interpretato in *contesto teologico* del Mistero Pasquale e non, certamente, in *modo letterale*. Luca allude al *passaggio* dalla Sua passione e morte sulla croce del Golgota (e non giù dal monte!) alla Sua gloriosa Risurrezione.

Cogliamo, dunque l'efficacia di questa Parola di Dio, ricollegandola alla Sua Passione e morte, segno dei tanti rifiuti di Cristo e del Suo Vangelo, e alla Sua risurrezione, rivelazione dell'amore infinito del Padre, che nessuno può fermare, e neanche i nostri continui rifiuti e peccati possono bloccare!

Nonostante il rifiuto sdegnato e violento dei Suoi compaesani ebrei, la Parola Vivente prosegue il Suo cammino salvifico nel proclamare il Vangelo dell'Anno di Grazia del Signore a quanti vorranno accoglierlo ed essere salvati.

Certamente, se ci accostiamo a Gesù con la supponenza e orgogliosa arroganza dei Suoi compaesani, i quali, invece di fargli davvero festa sincera e dargli le più vive congratulazioni, credono di provocarlo: dimostraci che non sei solo figlio del falegname! Facci vedere chi sei e di che cosa sei capace! Fai, tra noi, prodigi e miracoli più esplosivi di quelli che hai compiuto a Cafarnao!

Fatti vedere se sei il vero Messia? Quello che hai fatto per gli altri, devi farlo, anche e prima, nella tua terra, per noi, tuoi compaesani: *prima a noi, e poi agli altri!* Questa pretesa di tentare di piegare e privatizzare Dio ai nostri bisogni e interessi è la tentazione, oggi viva e presente anche in noi, come allora nei suoi compaesani! Anche Noi, *Cristiani di oggi*, infatti, quando non è conforme ai nostri pensieri, non soddisfa i nostri progetti, non corrisponde ai nostri desideri e non combacia con le nostre attese e nostre aspettative, rifiutiamo la Parola vivente, Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, mandato e venuto per compiere il Disegno divino della Salvezza universale. La Parola di Dio ci pone sempre di fronte a scelte radicali! Non esistono vie di mezzo! O l'ascolti, l'accogli e la esegui fedelmente e integralmene o la rifiuti, con le tragiche conseguenze di cui si è personalmente responsabili!